

veneziano che si oppose al Papato

dei laici

lo lo Stato potesse fare le leggi

combattè dunque il potere temporale della Chiesa, lottando per riportarla alla spiritualità pura».

er questo fu accusato di essere ateo, o addirittura protestante?

Sarpi intratteneva rapporti con alcuni esponenti in vista delle altre religioni, anglicani, calvinisti, luterani, ugonotti. Il suo epistolario è uno dei più belli del Seicento. Quanto di vista con cui egli si riferiva a quelle chiese era la maggiore o minore vicinanza allo spirito evangelico. E questo punto di vista, effettivamente, la Chiesa cattolica dell'epoca era la più lontana. La natura dei suoi contatti con i testanti fu però soprattutto politica e culturale, oltre che rituale, legata alla comune appartenenza alla predicazione di Paolo, da cui hanno tratto origine molte eresie. Egli si rifugiava da qualsiasi irrimediamento».

Come voleva che si ridefinissero i rapporti fra Chiesa e Stato?

Egli riteneva che solo lo Stato potesse emettere delle leggi con valore coattivo, mentre la Chiesa poteva dare consigli, ma non istituire degli obblighi. Una prospettiva che ispirò pensatori come Hobbes. Il cristiano dove-

va poi, a suo parere, obbedire al Papa, ma siccome il Papa non era infallibile, in caso di contrasto il cristiano doveva obbedire alla propria coscienza. Il contrasto esplose con il potentissimo Papa Paolo V Borghese, che intervenne contro Venezia per evitare che venissero toccati i privilegi del clero. Si pensi che la Chiesa all'epoca possedeva qualcosa come la metà del totale delle terre nel Bergamasco, e un terzo nel Padovano».

Nel volume ci sono naturalmente varie altre scoperte, a partire dalla medaglia riprodotta in copertina, quasi sconosciuta e riscoperta al Museo Correr, realizzata immediatamente dopo la morte del frate, nel 1623. E poi l'avvio di una datazione sulle sue opere, comparse con date e localizzazioni falsificate per sfuggire all'interdetto, oppure la ricostruzione dell'attività dell'Università di Padova, la prima a laureare degli studiosi non nel nome del Papa o dell'Imperatore, ma di uno Stato, quello veneziano.

Ne emerge la figura a tutto tondo di un protagonista assoluto della cultura occidentale, ma anche di uno scrittore degno di essere annoverato, come sottolinea Benzoni, fra i maggiori della letteratura italiana, al pari di Machiavelli, Guicciardini e Leopardi.

Sergio Frigo

le, omaggio a Milloss, danzatore-coreografo

giugno a Palazzo Cini, si terrà al Teatro La Fenice, un incontro con il danzatore-coreografo con la partecipazione di specialisti, critici, studiosi che l'hanno conosciuto personalmente: Leonetta Antivoglio, Sylvano Bussotti, Marina Gatterini, Giannina Poesio, Patrizia Veroli e Maria Ida Biggi, curatrice dell'iniziativa.

Milloss è stato un testimone vivo e importante della vita artistica e teatrale del Novecento, cui ha percorso alcune esperienze fondamentali, dall'espressionismo nella Germania degli

anni venti, all'Europa del secondo dopoguerra, fino agli anni settanta, contribuendo a rendere la danza una componente fondamentale dell'espressione artistica contemporanea. Nel suo lavoro di coreografo e regista Milloss ha sempre promosso e difeso l'idea di una stretta collaborazione fra le arti: musica, pittura, danza, recitazione, nella creazione e nella messa in scena dello spettacolo.

La mostra è inserita all'interno del calendario degli eventi del prossimo Festival di Danza Contemporanea della Biennale.

Una bibliografia sui suoi carteggi e progetti

Giuseppe De Luca, prete ed editore

C'è stato, in Italia, un prete intelligentissimo, sensibile e di rara cultura, la cui fama è ben nota al mondo degli studiosi, anche (e, forse, soprattutto) all'estero, che ha onorato ad un tempo la Chiesa e gli studi eruditi: un personaggio che corrispondeva con Benedetto Croce e Wilmart, con Prezzolini e Bremond, con Papini e Mattioli, con Bottai e don Sturzo, con Cini e Branca. Si chiamava Giuseppe De Luca, e svolse un ruolo straordinario, come punto di riferimento per molti, nel mondo di quella cultura che lui stesso "unificava", per così dire, abbattendo gli steccati fra cultura religiosa e cultura laica.

Nel periodo fra le due guerre fu uno dei principali esponenti della rivista cattolica fiorentina "Frontespizio" di Bargellini, Bertocchi, Lisi e Parigi, e fu un collaboratore qualificatissimo dell'Osservatore Romano, dell'Avvenire d'Italia, ma anche di fogli di modesta diffusione, o riservati a particolari "tipologie" di lettori; vogliamo dire, riviste per sacerdoti o devozionali.

Le sue collaborazioni a case editrici cattoliche non si contano: dalla bresciana Morcelliana alla fiorentina Libreria Editrice, per fare alcuni esempi. Ma la sua cultura, la sua scrittura non furono uniche, straordinarie doti; accanto a queste, proprio nei primi tempi della seconda guerra mondiale, doveva rivelarsi un'altra alta qualità: quella di promotore delle Edizioni di Storia e Letteratura, che, fra le altre collane, iniziò la pubblicazione di un "unicum" rappresentato dall'Archivio per la Storia della Pietà, apprezzato da religiosi e laici, con particolare riferimento ad un Prezzolini e ad un Papa Roncalli.

Ebbene, su questo sacerdote studioso, esce adesso un volume originale e interessantissimo: "Bibliografia di don Giuseppe De Luca", a cura di Mi-

chela Picchi e Donatella Rotundo (Edizioni di Storia e Letteratura; pagine 407, Euro 48,00). Si tratta di una bibliografia che prende le mosse dal 1919, per arrivare ben oltre l'anno di morte (1962) del sapiente "prete romano", perché comprende anche i Carteggi postumi, le raccolte di suoi interventi, eccetera. Il lavoro dei curatori del volume non è stato dappoco, dal momento che una amplissima serie di scritti di don Giuseppe (si pensi soprattutto a quelli apparsi sul "Frontespizio") erano firmati con pseudonimi.

Una bibliografia, poi, sterminata, nella quale è dato imbattersi in pagine su Sant'Alfonso dei Liguori, come su altre dedicate all'opera del Paschini sul Friuli, sul cardinale Newman e su Sant'Agostino, sul "Baudelaire" di Francesco Casnati come su commenti al Vangelo Quotidiano e a quello festivo, e poi note che spaziano da Massillon a Panzini, da Jacopo da Varagine al pittore contemporaneo Armando Spadini, e ancora titoli riguardanti Studi ignaziani e le Iscrizioni latine di monsignor Tardini, l'opera storica dello Jedin e il Trilussa uomo e poeta.

In tutto, le voci di questa Bibliografia di don Giuseppe De Luca superano quota 2.500, il che non è poco se si pensa ai molteplici impegni del sacerdote, sul versante pastorale, della assistenza ai vecchi di una casa di ricovero, richiesto di pareri e di illuminazioni e coinvolto in progetti culturali-editoriali (uno per tutti, la cura della collana "I fuochi" della Morcelliana).

Insomma: un De Luca straordinariamente presente nel panorama degli studi, della produzione letteraria, storica, erudita, e figura preminente di quell'"editore ideale" vagheggiata da Piero Gobetti nei primi anni Venti del secolo scorso.

Giovanni Lugaresi